

Laudato si' mio Signore

“passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere”

“passare da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio”

9. Iniziare da se stessi

Il Tema: Cominciamo da noi stessi, seguendo veramente la legge del Signore, facendone la regola della nostra vita, senza scoraggiarci se non si vedono subito i risultati dei nostri comportamenti virtuosi.

Salmo 118, 1-8

1 Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

2 Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

3 Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.

4 Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

5 Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.

6 Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

7 Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

8 Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Il Salmo 118

Si tratta di un salmo cosiddetto ‘alfabetico’, Un testo è detto alfabetico se ogni versetto inizia con una lettera successiva dell’alfabeto. Se lo facessimo in italiano, il primo versetto dovrebbe iniziare con la lettera ‘a’, il secondo con la ‘b’, e così via. Non è così facile, soprattutto con certe lettere dell’alfabeto. Noi non ce ne accorgiamo perché nella traduzione è praticamente impossibile rispettare questa regola. Il Salmo 118 è ancora più complesso perché per ogni lettera dell’alfabeto ebraico vi è un’intera strofa di otto versetti che cominciano tutti con quella lettera. Siccome l’alfabeto ebraico ha 22 lettere, il salmo, il più lungo del salterio, ha 22 strofe di 8 versetti : in tutto 176 versetti. Quella proposta in questa scheda è la prima strofa, i cui versetti iniziano tutti con *alef*, il nome della prima lettera dell’alfabeto ebraico che corrisponde grosso modo alla nostra “a”.

Inoltre, in ogni versetto c’è un sinonimo della parola di Dio intesa come la legge. Quindi in ogni strofa ce ne sono otto, sempre diversi nell’ebraico. Nella prima strofa infatti troviamo: “legge, insegnamenti, vie, precetti, decreti, comandi, giudizi, decreti”.

Un’ultima caratteristica stilistica molto evidente in questo salmo è il cosiddetto ‘parallelismo’: spesso le due righe di ogni versetto ripetono lo stesso concetto usando due espressioni diverse, come a ribadire l’importanza.

Commento

In alcuni casi i versetti sono una riflessione. “Beato chi è integro nella sua via” non è una preghiera, non è una invocazione, non è una supplica, non è un ringraziamento, non è una lode, è invece una osservazione, una riflessione, una osservazione sapienziale, una esclamazione: “Beato chi è integro nella sua via”. La via è il modo di camminare, è il comportamento, è lo stile della vita e l’integrità è la correttezza, la coerenza. Beato chi è integro nella sua via e cammina nella *legge* del Signore. In che cosa consiste l’integrità della via? Camminare nella legge del Signore! Beato chi cammina nella

legge. Come si fa a camminare nella legge? È il comportamento secondo il progetto di Dio. Quando troviamo legge, decreti, norme, non fermiamoci a una sfumatura semplicemente normativa, andiamo nel senso profondo del consiglio di vita, cioè dell'insegnamento che mi permette di scegliere bene, di avere dei comportamenti buoni. È importante cominciare dicendo: "Beato chi si comporta secondo la volontà di Dio"; è fortunato, è felice colui che concretamente vive in tutto quello che il Signore gli chiede. Noi diremmo magari che è osservante, è devoto, il salmo invece ci dice che è fortunato, che è felice, che è contento. Una persona che cammina nella legge del Signore è una persona contenta. Allora riceviamo anche un insegnamento: come fai a essere contento, come fai a costruire la felicità? Cammina nella legge del Signore!

Il secondo versetto ripete la stessa idea: Beato chi custodisce i suoi *insegnamenti* Camminare, custodire, conservare. Beato chi custodisce i suoi *insegnamenti* e lo cerca con tutto il cuore. Ecco l'altra grande realtà: beato chi cerca il Signore con tutto il cuore; cercare il Signore, desiderarlo, cercarlo in modo appassionato. "Con tutto il cuore" vuol dire con tutto l'affetto possibile; beato chi cerca il Signore con tutto il suo impegno.

La difficoltà di riconoscere il Signore

Cercare il Signore vuol dire che non lo abbiamo lì a portata di mano, non l'abbiamo in tasca, non è quindi così scontato ascoltare quello che il Signore vuole. Nella tradizione biblica si dice che l'organo che percepisce il Signore è il cuore, inteso come persona, coscienza, interiorità, intelligenza. Se impariamo ad ascoltare il nostro cuore impariamo ad ascoltare il Signore. Dovremmo imparare dall'esperienza come certe situazioni, certe cose, certi obiettivi, non ci hanno assolutamente soddisfatti, non ci hanno dato un granché, ci hanno lasciato il vuoto e l'amaro. Ci sono invece altre realtà che soddisfano, che fanno stare bene, che danno la pace del cuore. La pace del cuore è un dono di Dio, come l'angoscia del cuore; è il modo con cui il Signore ci parla dicendo: questa strada è buona, oppure ci dice: questa strada è cattiva.

Beato chi custodisce i suoi *insegnamenti* e lo cerca con tutto il cuore. Non commette certo ingiustizie e cammina nelle sue *vie*. Notate che comincia a ripetere gli stessi concetti. Se cammina nella legge non commette certo ingiustizie e cammina nelle vie del Signore.

Il desiderio di conoscere il giudizio di Dio

Col v.3 inizia il dialogo: Tu hai promulgato i tuoi *precetti* perché siano osservati interamente.

Lo hai fatto per il nostro bene, lo hai fatto perché noi li mettiamo in pratica concretamente. Tutto quello che sentiamo nel vangelo non è teoria, non un'altra cosa rispetto alla vita: deve diventare vita. Il vangelo deve essere vissuto interamente, allora dà soddisfazione, rende bella la vita.

Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi *decreti*. Il dialogo continua e dopo la riflessione adesso questa è preghiera. Signore, ti chiedo di far sì che le mie vie siano stabili nel custodire i tuoi decreti: che in essi io possa continuare abitualmente a camminare; tienimi sulla tua strada, non lasciarmi sbandare. Allora... Non dovrò allora vergognarmi, se avrò considerato tutti i tuoi *comandi*. Si noti l'insistenza sul "tutto", cioè interamente, totalmente. Se io considero quello che il Signore vuole da me e lo prendo sul serio, allora non dovrò vergognarmi.

Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso i tuoi giusti *giudizi*. Vuol dire: quando io ti conoscerò, allora potrò pregarti con cuore sincero, altrimenti è un cuore finto: io ti prego, ma non in modo sincero, non ho ancora appreso i tuoi giudizi, invece lo desidero, desidero imparare bene quello che tu vuoi. Qual è l'opinione del Signore? Sulle cose che organizziamo, che facciamo, sulla nostra vita, che cosa ne pensa il Signore? Approva, gli piacciono, le vuole così, le preferisce diverse? Che cosa vuole il Signore da noi? Cosa vuole il Signore dalla nostra settimana? Ognuno pensi alla proprie azioni, alle proprie attività, ai familiari, al lavoro. Qual è il giudizio che il Signore dà sul mio comportamento, sulle mie scelte, sulle mie relazioni?

Voglio osservare i tuoi decreti: Prima ha enunciato la teoria, poi gli ha chiesto l'aiuto, adesso l'orante esprime con forza: voglio osservare i tuoi decreti, *non abbandonarmi mai*.

Da solo non ce la faccio, se mi assisti io ce la farò: voglio farcela, aiutami perché voglio stare con te. In un altro versetto, sempre dello stesso salmo, si dice una formula splendida: io sono tuo È la

dichiarazione d'amore più bella: "Io sono tuo"; è l'atteggiamento di chi si mette nelle mani dell'altro liberamente, per amore.

Dal Vangelo secondo Matteo 13, 31-33

Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granellino di senapa, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Commento del brano (dal Monastero di Bose)

Nella prima parabola si racconta l'azione di un uomo che semina nella terra un *granellino di senapa*: questo cresce, si sviluppa in modo irresistibile e diventa addirittura un albero su cui gli uccelli possono posarsi. Qui però il regno dei cieli non è paragonato al seme in sé, ma alla vicenda del seme: tutta l'attenzione cade sullo *sviluppo straordinario del seme*. È il seme più piccolo che esista, è di una piccolezza proverbiale, ma una volta deposto in terra, seminato, diventa un vero albero. Sì, l'attenzione è posta sul momento iniziale e su quello finale, e dunque il messaggio va colto nell'opposizione «*il più piccolo/il più grande*».

Perché questo accade? Perché il seme ha una forza, una potenza vitale. La potenza del seme è la parola di Dio: «viva ed efficace è la parola di Dio» (Eb 4,12), «il Vangelo è forza di Dio» (Rm 1,16). Ecco, il seme, la parola di Dio non è un sassolino inerte, ma un seme piccolo eppure pieno di forza e di vita: quantitativamente poco visibile, ma qualitativamente molto forte!

E allora lo scopo della parabola di Gesù non consiste nel consolare i credenti che vivono in un oggi scoraggiante, assicurando loro un avvenire grandioso: no, lo scopo è quello di spiegare il senso positivo ma nascosto nell'oggi. Non è l'albero che dà la forza al seme, ma è il seme che con la sua forza si sviluppa in albero! Così accade per il regno dei cieli: nell'oggi dei credenti appare sempre una realtà piccola, ma nel futuro sarà manifestata la sua grandezza. Il discepolo deve guardare al contrasto tra l'oggi e il futuro, ma deve anche capire che il futuro dipende proprio dalla piccolezza dell'oggi. La parabola è dunque rivelazione, alza il velo sulla vicenda del Regno e dichiara che *i criteri di grandezza e dell'apparire, criteri mondani, non devono essere applicati alla storia del regno di Dio*: la forza del Regno non va confusa con il fascino della grandezza, declinabile volta per volta come numero, prestigio, potere...

Nel contempo, la parabola è anche ammonizione: *la piccolezza non contrasta con la vera potenza*. Basta avere fede pari a un granellino di senapa per spostare un monte (cf. Mt 17,20); nella nostra piccolezza «noi siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è ancora stato manifestato» (1Gv 3,2); resta inoltre sempre vero che lo straordinario della nostra vita è nascosto, come «la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio» (cf. Col 3,3)... Occorre avere fede: la parola di Dio lavora in noi ed è efficace senza che noi sappiamo come (cf. Mc 4,27)!

Ed ecco parallelamente la seconda parabola di Gesù, o meglio la similitudine del *lievito* che fa fermentare tutta la pasta. L'attenzione del discepolo è catturata efficacemente: anche il bene è contagioso, non solo il male, come comunemente si dice.

E così una donna mette il lievito, poco lievito, in una grande massa di pasta – circa 40 kg di farina! –; anzi, il testo dice che la donna «ha nascosto» il lievito, per mettere in risalto che la presenza del Regno è nascosta, velata. Eppure ecco l'insospettata forza del lievito: di nuovo una realtà tanto piccola ne produce una tanto grande... Come nella parabola precedente l'accento cadeva sulla piccolezza del seme, qui cade sul *lievito: piccola cosa, piccola realtà, ma capace di grande trasformazione*.

È proprio così: l'evento di Gesù era piccola cosa, pressoché sconosciuta agli storici dell'impero; l'evento della vita cristiana è poca cosa e la comunità cristiana è piccola nella compagnia degli

uomini, ma la sua vera capacità, la sua forza si vedrà alla fine... Dunque i cristiani non si lascino sedurre dalla grandiosità né si abbattano per la piccolezza: la forza del Vangelo non è misurabile con i criteri mondani!

Educarsi ad una profonda spiritualità ecologica comporta un radicale rinnovamento che parte da se stessi. Come profeticamente indicava già nel dopoguerra don Primo Mazzolari, “Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo, si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura, imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi”.

Dall’Enciclica *Laudato Si’* (nn.211-212)

L’esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo. Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l’abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale. Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico. Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po’ invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell’ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l’educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L’educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un’incidenza diretta e importante nella cura per l’ambiente, come evitare l’uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell’essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità.

Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente. Inoltre, l’esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo.

Guardiamoci dentro

- Siamo convinti che solo partendo da noi stessi in prima persona, possiamo realmente cambiare il Mondo? Abbiamo qualche esempio da condividere?
- Insieme alla richiesta di grandi cambiamenti strutturali, il discorso del Papa esige un forte impegno ecologico personale. Abbiamo il coraggio in tal senso di avviare percorsi educativi per noi stessi e per le persone che la Provvidenza ci affida?

Preghiera

Fai di me un arcobaleno di bene e di speranza e di pace. Arcobaleno che per nessuna ragione annunci le ingannevoli bontà, le speranze vane, le false paci. Arcobaleno inarcato da Te quale annuncio che mai fallirà il tuo amore di Padre, la morte del tuo Figlio, la meravigliosa azione del tuo Spirito, Signore.

Dom Helder Camara